

LA NARRAZIONE DEI FEMMINICIDI NELLA STAMPA ITALIANA: UNA RICERCA QUALITATIVA¹

Sara Sadert²

1. INTRODUZIONE

La lingua rappresenta oggi un terreno decisamente fertile per lo studio della disparità di genere. Oltre al visibile divario sociale, anche le differenze di trattamento linguistico riservate ai generi hanno sempre più interessato il dibattito scientifico, poiché il linguaggio non è solo un luogo di trasmissione del sapere, ma un potente strumento di produzione e negoziazione delle conoscenze condivise (Fairclough 1992, Stalnaker 2002).

Lo studio della manifestazione linguistica del sessismo ha una tradizione piuttosto recente nel nostro Paese³: il lavoro svolto da Alma Sabatini con le sue *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* (del 1986)⁴ ha senza dubbio segnato l'avvio di un acceso dibattito sulla questione, sia a livello pubblico che, sebbene in misura minore, politico. Oggi sono molteplici gli studi e gli interventi che si propongono di abbattere gli assunti ideologici degradanti e restrittivi ancorati al genere femminile, così come di promuovere un comportamento linguistico più inclusivo e paritario; ciononostante, le abitudini discriminatorie appaiono lungi dall'essere scalfite. I canali di informazione sono quotidianamente pervasi da notizie che riportano episodi di violenza di genere, primi fra tutti i casi di femminicidio.

La manifestazione estrema della violenza perpetrata contro le donne trova origine nei continui atteggiamenti di oggettivazione femminile e nel potenziale di sopraffazione maschile. I dati statistici evidenziano un quadro innegabilmente critico: secondo l'Istat,⁵ il 31,5% delle donne nella fascia 16-70 anni ha subito almeno una forma di violenza fisica o sessuale nel corso della vita; il 13% è stata vittima di abusi fisici dal partner o ex partner; il 26,4% è stata oggetto di violenze economiche o psicologiche. I numeri relativi ai

¹ Il presente contributo è un estratto della tesi di laurea magistrale dal titolo *(Im)parità di genere e sessismo linguistico: un caso di studio sulla rappresentazione femminile nella stampa italiana*, discussa all'Università degli Studi di Cagliari il 19.04.2024, sotto la guida del prof. Maurizio Trifone.

² Università degli Studi di Cagliari, <https://ror.org/003109y17>

³ La produzione negli ultimi anni si è fatta copiosa; per una rassegna sugli studi meno recenti si veda Fresu, 2008; per considerazioni generali, ma su diversi fronti del dibattito si vedano i più recenti Baldi, 2023 e Pietrini, 2023.

⁴ Tali considerazioni sono poi confluite nel noto volume *Il sessismo nella lingua italiana* della stessa Sabatini (1987) pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

⁵ Istat, 2015.

femminicidi restituiscono un panorama altrettanto allarmante: gli omicidi con vittime di sesso maschile hanno registrato negli ultimi anni un andamento decrescente, mentre quelli con vittime femminili rimangono stabili. Anche le circostanze in cui vengono uccisi uomini e donne sono peculiari: i primi sono soprattutto vittime di sconosciuti o conoscenti meno prossimi; le seconde vengono uccise prevalentemente in ambito familiare. Nel 2023, su 120 omicidi con vittime di sesso femminile, sarebbero 97 le donne uccise da un partner o ex partner.⁶

Negli ultimi anni, il fenomeno del femminicidio ha coinvolto in maniera sempre più pressante l'opinione pubblica e mediatica. Il vocabolo ha fatto la sua comparsa nel dibattito pubblico a partire dal 1976 grazie al lavoro della criminologa Diana Russel, e nel 2008 ha iniziato a circolare in Italia con un saggio della giurista Barbara Spinelli,⁷ imponendosi via via nel linguaggio corrente con il significato di «qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale, allo scopo di perpetuarne la subordinazione e di annientarne l'identità attraverso l'assoggettamento fisico o psicologico, fino alla schiavitù o alla morte».⁸

L'attenzione di cui il termine gode oggi non si è, tuttavia, tradotta in una piena comprensione del fenomeno come un complesso di fattori culturali di matrice sessista⁹ – la stessa Legge 15/2013 n.119 prevista per contrastare la violenza contro le donne non contiene in sé l'espressione *femminicidio*, e parla unicamente di *violenza di genere* e *violenza domestica*.¹⁰ Considerate queste premesse, il linguaggio della stampa diviene un fondamentale campo d'indagine per lo studio del tema, sia perché ci permette di esplorare gli usi propri dell'italiano corrente, sia per verificare la misura in cui i mezzi di informazione siano in grado di cogliere il carattere culturale di tale fattispecie di reato o se, al contrario, contribuiscano essi stessi alla diffusione di pregiudizi sui generi particolarmente problematici.

2. CORPUS E METODO

La presente analisi è stata condotta su un campione di 206 articoli di giornale relativi a casi di femminicidio, pubblicati dai quotidiani nazionali italiani *la Repubblica* (RP), *il Corriere della Sera* (CS) e *La Stampa* (ST) nel periodo gennaio 2018–maggio 2023. L'obiettivo primario di questo lavoro sarà quello di illustrare le strategie linguistiche e narrative che caratterizzano le notizie sui femminicidi e che possono essere sintomatiche di presupposti

⁶ È possibile consultare i dati periodicamente aggiornati nel sito del Ministero Dell'Interno, <https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/omicidi-volontari-e-violenza-genere>.

⁷ Spinelli, 2008.

⁸ Devoto, Oli, 2008.

⁹ A tal proposito, è disponibile da alcuni anni uno specifico codice deontologico per il trattamento dei casi di femminicidio, elaborato dall'associazione Giornaliste Unite Libere Autonome e integrato nel Testo unico dei doveri del giornalista (<https://www.odg.it/testo-unico-dei-doveri-del-giornalista/24288>) al fine di promuovere un resoconto giornalistico che sia al contempo libero da stereotipi di genere, rispettoso della dignità della vittima e privo di elementi che potrebbero ridimensionare la gravità della violenza commessa.

¹⁰ Formato, 2019.

ideologici che concorrono a minimizzare e legittimare gli episodi di violenza contro le donne.

Ci si propone altresì di offrire una sintesi aggiornata dei lavori precedentemente svolti, primo fra tutti la ricerca qualitativa condotta da Abis, Orrù (2016), che ha coinvolto un campione di 143 articoli estratti da quattro quotidiani a tiratura nazionale e da due a tiratura locale pubblicati tra il gennaio 2010 e il maggio 2015, con lo scopo di indagare le principali modalità linguistiche impiegate dalla stampa nella presentazione dei soggetti coinvolti nell'evento, nella descrizione della violenza e del movente, e nella titolazione degli articoli. Ulteriori contributi nazionali al tema sono rappresentati dalla ricerca quantitativa di Formato (2019), che ha esaminato un campione di mozioni parlamentari e articoli di giornale riportanti casi di femminicidio, nonché un corpus di articoli relativi ad un singolo caso di cronaca nera italiana; e dai lavori di Busso *et al* (2021) e di Belluati (2021). Ricerche affini sono state condotte, inoltre, sulla lingua inglese da O'Hara (2012) e da Tranchese, Zollo (2013), e sulla lingua spagnola da Santaemilia, Maruenda (2014) e da Fagoaga (1994). Tali studi concordano tutti sul ruolo chiave svolto dai media nella riproduzione di schemi interpretativi che legittimano i soprusi contro le donne, e segnalano inoltre una persistente difficoltà a riconoscere nella violenza un complesso di fattori socioculturali che prescindono dalle singole vicende.

3. STRATEGIE DISCORATIVE

Analizzare le modalità privilegiate dalla stampa per riportare le notizie sui femminicidi risulta determinante per verificare la misura in cui il fenomeno sia stato compreso dall'opinione pubblica e riconosciuto come un problema sistemico. Sulla scorta delle precedenti ricerche sul tema¹¹, la nostra attenzione verterà soprattutto su quegli elementi narrativi fondamentali per inquadrare i femminicidi: i protagonisti della notizia e le relazioni tra di essi; le caratteristiche delle violenze; il movente degli atti violenti; e, infine, si tenterà di ampliare il discorso andando ad individuare una specifica casistica di femminicidi ancora scarsamente indagata dagli studi. Ci concentreremo principalmente sul lessico impiegato e sull'eventuale ricorso a strutture discorsive fisse e strategie eufemistiche che possono contribuire a ridimensionare la gravità del gesto e a deresponsabilizzarne il colpevole.

3.1. I protagonisti della notizia

Attraverso le tre testate prese in esame sembrerebbe emergere una certa coerenza discorsiva a incentrare il racconto sui soli autori del femminicidio; viceversa, le vittime vengono relegate ai margini della notizia, sia mediante l'omissione del loro nome in favore di termini generici come *donna*, sia mediante appellativi che ne sottolineano la funzione relazionale rispetto ai perpetratori della violenza, quali *compagna*, *ex*, *fidanzata*, *moglie*, spesso in combinazione con un aggettivo possessivo:

¹¹ Cfr. Abis, Orrù, 2016.

- (1) **Donna** uccisa a coltellate nel Ragusano, arrestato il cognato / La vittima, **moglie di un carabiniere**, aveva 52 anni. Non è ancora chiaro il movente del delitto, avvenuto a Giarratana (ST 4/03/2023).¹²
- (2) L'uomo domenica sera avrebbe atteso nascosto l'arrivo di Bava e approfittando del fatto che dentro la tabaccheria non ci fosse nessun avventore, è entrato ed ha esploso diversi colpi di pistola contro **la sua ex donna** (CS 23/12/2018).

La disparità di trattamento linguistico riservata alle vittime è particolarmente evidente nei casi in cui ai brevi accenni alla donna seguono descrizioni dettagliate ed esaustive sull'omicida; negli esempi seguenti, mentre l'uomo viene identificato attraverso il titolo professionale, la donna è presentata unicamente come *compagna*, *ex*, *moglie*:

- (3) Vinovo, **guardia giurata** uccide la **compagna** e si spara. / L'uomo, secondo la prima ricostruzione dei militari, avrebbe ucciso **la sua compagna** al culmine di una lite sul pianerottolo (ST 31/07/2020).
- (4) **Donna** uccisa in casa a Nuoro, ferito il convivente. Arrestato l'ex compagno, **guardia penitenziaria** / Il **poliziotto** si è presentato poco dopo le 16,30 e ha fatto irruzione come una furia. Del rapporto travagliato tra **l'agente carcerario** e **la sua ex** i carabinieri e la polizia non avevano alcuna notizia (ST 2/04/2019).
- (5) **Luigi Diomede**, 83 anni, **architetto milanese in pensione**, ha sparato alla **moglie Giustina**, 65 anni, e poi si è tolto la vita. (CS 24/07/2018)

L'esempio (4) contiene perfino tre termini sinonimici per designare il femminicida (*guardia penitenziaria*, *poliziotto*, *agente carcerario*); è assente, invece, il riferimento alla professione della vittima. Similmente, sono presenti nell'esempio (5) i dati anagrafici e il titolo professionale dell'uomo; della donna vengono, invece, riportati solamente il nome di battesimo e la funzione di *moglie*.

Laddove invece siano presenti informazioni sulle vittime, queste sembrano unicamente funzionali a descriverle come 'vittime ideali', con lo scopo di suscitare un maggiore coinvolgimento emotivo nel pubblico:

- (6) «Lei era **un angelo** - raccontano nel quartiere, vicino al Palazzetto dello sport - **assisteva anche le persone anziane** della zona, si preoccupava per loro» (CS 1/04/2022).

¹² Si segnalano, mediante l'uso del grassetto, gli aspetti salienti discussi nel testo e su cui si intende focalizzare l'attenzione; mentre, la barra obliqua (/) ha la funzione di unire diversi periodi estratti dallo stesso testo (solitamente, ma non esclusivamente, segnala la fine del titolo della notizia e l'inizio del sommario).

- (7) «[...] Martina lavorava con noi da quattro-cinque anni, era una ragazza **sempre con il sorriso**» (ST 14/01/2023).
- (8) [...] saranno loro sin dove possibile a spiegare la presenza in via Libertà 25 dei farmaci antidepressivi e di un'eventuale gelosia di Gianfranco nei confronti di una **moglie e mamma talmente premurosa** che sei mesi fa aveva abbandonato il lavoro in un call center per stare più vicina alla sua famiglia (RP 10/12/2018).

Scelte narrative di questo tipo includono, talvolta, anche riferimenti alle qualità estetiche delle donne; da un lato, questo potrebbe mirare a incoraggiare sentimenti di empatia e compassione in chi legge, mentre dall'altro suggerisce che le stesse siano state uccise proprio a causa della loro avvenenza:

- (9) **Bella, e impossibile. Alta, bionda**, una ragazza che camminava serena incontro alla vita, poi è arrivato l'uomo del piano di sotto (RP 7/09/2021).
- (10) La pagina Facebook [...] mostra poche foto di una **bella ragazzina mora** (ST 24/01/2021).
- (11) [...] era geloso: pensava che Zinaida, che era **molto bella** e aveva **lavorato anche come modella**, frequentasse un altro (CS 6/10/2019).

L'impressione che si ricava dalle notizie sul femminicidio è spesso quella di una figura femminile ancora fortemente intrisa di stereotipi, che raccontano le donne come personalità fragili, prive di coraggio e dalla natura arrendevole, nonché bisognose dell'aiuto di una figura di riferimento maschile¹³:

- (12) Ha raccontato ai carabinieri che è piombato in casa alle quattro del mattino, «svegliando» **la povera Ornella** (RP 20/03/2021).
- (13) Il magistrato di turno ha verificato che non ci fossero denunce, ma probabilmente Romina **non aveva mai avuto il coraggio di denunciare** i comportamenti violenti di Ettore Sini. E forse anche per questo lo aveva lasciato, provando a costruirsi una nuova vita **con l'aiuto di Gabriele, che ha provato inutilmente a salvarla** (ST 2/04/2019).
- (14) «Martina **aveva paura** dell'ex compagno, molto più grande di lei, con cui stava da un paio d'anni. Probabilmente l'ha vista **fragile** e in lei la ragazza **ha visto una figura paterna**» (ST 14/01/2023).

¹³ Questa visione è riassumibile nel concetto di *sessismo benevolo*. Gli atteggiamenti di matrice sessista non si manifestano unicamente mediante l'ostilità e i tentativi espliciti di prevaricazione, ma anche attraverso pratiche all'apparenza positive (come l'offerta di protezione) che mirano comunque a riaffermare la posizione subalterna del genere femminile. Vd. Glick, Fiske, 1996.

Le descrizioni dei carnefici dei femminicidi sono, diversamente da quelle delle vittime, particolareggiate e spesso inclini a raccontare l'uomo attraverso lo sguardo di coloro che lo hanno conosciuto e lo descrivono come un *brav'uomo* o un *grande lavoratore*. In questo modo, si perde di vista l'effettivo carattere trasversale della violenza di genere, la quale può essere propria di un uomo notoriamente violento tanto quanto di un incensurato *signore gentile*.

- (15) Valentini, conosciuto nella zona come un **brav'uomo** dedito al lavoro in campagna [...] (ST 22/05/2018).
- (16) L'amico ricorda Salvatore come «un **grande lavoratore**», in passato anche cameriere in una pizzeria ristorante. Ora era operatore socio sanitario dell'ospedale di Partinico (CS 16/12/2022).
- (17) «Era un **signore tranquillo, gentile**, che diceva buongiorno e buonasera, nulla di più, non abbiamo mai pensato che potreste fare una cosa del genere». L'uomo si era trasferito con moglie e figli in via Borgaro 95 circa un anno fa. Incensurato, **aveva ristrutturato la casa** con l'aiuto di alcuni parenti muratori (CS 22/06/2018).
- (18) La donna si faceva venire a prendere da una collega perché non aveva la patente. A differenza del marito, Giuseppe Santarosa, di 55 anni, che **i motori li adorava**. Aveva infatti, **dopo anni di risparmi, comprato una Bmw di grossa cilindrata che teneva con la massima cura** (CS 11/06/2022).

3.2. *La descrizione della violenza*

Muovendo verso le strategie narrative adottate per descrivere le circostanze dell'atto violento, abbiamo potuto riscontrare una generale inclinazione ad una lettura del femminicidio come un fatto inspiegabile, che difficilmente poteva essere previsto ed evitato. Solitamente, la correlazione tra i singoli episodi di violenza e la sistematica discriminazione sociale perpetrata contro le donne non traspare dal racconto; al contrario, viene sovente enfatizzata l'inspiegabilità dell'accaduto, sia a livello lessicale mediante iperboli (19), sia a livello discorsivo (20, 21):

- (19) A San Francesco al Campo è stato davvero un mezzo miracolo se non si è verificato l'ennesimo femminicidio. / Perché, la notte scorsa, il giovane papà è stato assalito da un raptus di violenza **assurdo, inspiegabile**. Che poteva sfociare in una tragedia. Ma perché? (ST 28/06/2022).
- (20) La donna era con il marito e i due figli piccoli. «**Nulla lasciava presagire quello che sarebbe accaduto**» hanno dichiarato alcuni amici che li avevano incontrati poco prima del delitto. La follia omicida una volta tornati a casa (ST 19/06/2022).

- (21) **Nessuno avrebbe potuto immaginare un epilogo simile** anche perché, secondo quanto accertato dagli investigatori, in precedenza non c'erano state segnalazioni di liti violente tra i due o denunce (RP 16/02/2018).

Poiché la responsabilità del femminicida viene di rado esplicitata, è frequente che la violenza venga attenuata e banalizzata attraverso eufemismi come *dissapori* (22) o *diverbio* (23):

- (22) Gli investigatori scavano nel recente passato della coppia e non si esclude che siano stati dei recenti **dissapori a trasformare l'uomo in uno spietato assassino** (CS 2/03/2022).
- (23) Uccide la moglie a colpi di fucile nel Fermano / La tragedia sarebbe scaturita al termine di un **diverbio** (ST 22/05/2018).

Va, a questo proposito, segnalato il frequente ricorso – comune a tutte le testate oggetto di indagine – a costruzioni di tipo passivo tramite cui l'agentività dell'uomo che ha commesso la violenza viene occultata o ridimensionata; ciò che si potrebbe desumere da enunciati come in (22) è che il femminicida non sia, difatti, da considerarsi l'ideatore del reato, quanto piuttosto una vittima egli stesso di una forza esterna e incontrollata. Concorre a limitare la percezione di colpevolezza del femminicida anche la tendenza a raccontare l'episodio violento come l'esito di un rapporto causa-effetto provocato dalla stessa vittima, cui l'uomo avrebbe solamente 'reagito':

- (24) Al centro di una discussione, poi degenerata, **proprio il divieto della donna** di far prendere in braccio il figlio al compagno (CS 25/06/2022).
- (25) Durante il **litigio, nato dalla volontà della donna di rendere ufficiale la loro storia d'amore**, lei lo avrebbe insultato. E **lui ha reagito uccidendola** (CS 15/06/2018).
- (26) Capasso venne ascoltato dalla polizia: «**Sono innamorato di mia moglie** – aveva detto – . Voglio tornare a casa. **Farò di tutto per salvare il nostro matrimonio**». / «Lo frequentavano entrambi da più di 10 anni, **sono stati a lungo molto felici** – spiega Ascanio, un amico che partecipava con i coniugi al gruppo di preghiera – **ma nell'ultimo anno qualcosa è cambiato. Lei aveva deciso di lasciarlo. E lui aveva reagito molto male** [...]» (CS 28/02/2018).

Spesso a completare la narrazione è anche l'adozione di una strategia narrativa tipica del romanzo di formazione, ossia presentando le decisioni e azioni dell'omicida come una serie di peripezie che lo conducono ad intraprendere un processo di redenzione. L'atto di costituirsi alle forze dell'ordine e il tentativo di suicidio sembrano essere, infatti, spesso

interpretati come un simbolo di pentimento, e concorrono a veicolare l'implicito che la violenza commessa non era, dopotutto, così deliberata:

- (27) “Sì, l’ho uccisa io”: l’assassino **prima di confessare** l’omicidio di Ambra **ha tentato il suicidio** (ST 27/01/2020).
- (28) Nicola Siracusa, pasticcere di 56 anni, ha ucciso Maria Carmela Isgrò, 48, impiegata al Comune, e poi **si è tolto la vita, non prima di aver preparato i soldi per i funerali** (CS 6/07/2018).
- (29) Sicilia, uccide la moglie **e poi va dai carabinieri: «Sono stato io»** (CS 18/05/2020).
- (30) Per tutta la notte e la mattina, l’uomo risultava ricercato, ma i militari avevano il sospetto che potesse essersi tolto la vita per quel **peso troppo forte da sopportare** (ST 19/06/2022).

3.3. *Il movente del femminicidio*

Indagare il contesto in cui maturano le violenze è utile al fine di individuare, tra le varie forme di sopraffazione, uno schema ricorrente che prescinde dalle singole vicende individuali. Nonostante ciò, risulta essere una comune prassi giornalistica quella di confinare il femminicidio alla dimensione privata e, più nello specifico, alla conflittualità di coppia, probabilmente anche per via dell’alto numero di donne uccise proprio all’interno di un contesto relazionale. Questo avviene solitamente mediante la descrizione di una *lite* o di un *litigio* particolarmente animati; aggettivi come *violenta*, *furiosa*, *fatale*, o participi passati tra cui *degenerata*, contano tra i principali vocaboli impiegati:

- (31) Oggi il **litigio fatale** al culmine del quale il 78enne ha imbracciato uno dei suoi fucili da caccia detenuti regolarmente e ha fatto fuoco per tre volte sulla 75enne, colpendola in due occasioni al volto e al petto (ST 22/05/2018)
- (32) La **lite furiosa**, poi all’alba la tragedia: appena usciti dal locale lui le affonda un coltello da cucina nel petto (CS 10/06/2018)
- (33) All’origine del duplice delitto forse una **lite degenerata in tragedia** (ST 13/04/2023)

Tra le pratiche discorsive più produttive per identificare il movente del gesto violento rientrano, oltre all’elemento conflittuale, due sfere semantiche dominanti: l’amore e la malattia¹⁴. Il lessico amoroso pervade la narrazione dei femminicidi – si parla di *movente*

¹⁴ Si veda anche Lalli *et al.*, 2020 e Lipperini, Murgia, 2013.

passionale, pista sentimentale e di *amore malato* – rafforzando un pericoloso implicito, ossia che il sentimento amoroso possa costituire una giustificazione dell’atto violento:

- (34) Gli agenti hanno seguito la **pista sentimentale**: il killer, 72enne, ha confessato (CS 15/06/2018).
- (35) Barista cinese uccisa a Reggio Emilia, il killer si costituisce in caserma: «**Movente passionale**» (CS 19/08/2019).
- (36) Questa la dinamica dei fatti. Lui affronta la vittima, le chiede di parlare, poi di fronte al suo silenzio la aggredisce verbalmente urlandole in faccia il suo **amore malato**, mai corrisposto (ST 20/02/2021).

Il comune denominatore tra tutti gli episodi di violenza – vale a dire l’incapacità dell’omicida di accettare le decisioni intraprese dalla vittima – non viene mai del tutto esplicitato, e i pochi riferimenti presenti appaiono fuorvianti, concentrandosi più sull’amore ferito dell’uomo piuttosto che sulla natura violenta del suo rifiuto:

- (37) **L’omicida non accettava la fine della loro storia d’amore** e la perseguitava da mesi (ST 01/03/2022).
- (38) «Ho letto dei messaggi e mi ero accorto che mi tradiva. Sono **innamorato** di lei e non volevo perderla», ha poi detto il 59enne dopo essere stato arrestato (ST 22/04/2022).

Arricchisce il resoconto mediatico anche una lettura psichiatrica del gesto, attraverso l’attribuzione di un temporaneo disturbo psichico all’omicida; si parla, in questo caso, di *raptus*, *furia*, *folia*, spesso congiuntamente ad espressioni che implicano la presenza di una incontrollabile forza esterna che avrebbe *innescato* (40) una reazione nell’uomo:

- (39) E meno che meno poteva immaginare che sarebbe arrivato con una pistola in pugno. In preda a un **raptus assassino** (ST 2/04/2019).
- (40) «Ogni tanto discutevano un po’, avevano qualche battibecco, ma cose normali, che capitano in tutte le famiglie.....» – allarga le braccia uno dei vicini. Ma, l’altra notte, **qualcosa, deve aver innescato la furia** del 33enne (ST 28/06/2022).
- (41) Stando ad una prima ricostruzione, i due avevano pranzato insieme dai genitori dell’uomo. Poi l’ex marito l’avrebbe riaccompagnata a casa, in via Fabriano. A quel punto la **folia omicida**: Angelo Di Meo, sarebbe rientrato a casa della donna e avrebbe fatto fuoco (ST 6/07/2020).

La difficoltà a riconoscere il femminicidio come questione sociale comporta un generale senso di sorpresa al suo verificarsi, e nel tentativo di manifestare tale incredulità si ricorre spesso ad attribuire al perpetratore della violenza una totale assenza di controllo e lucidità sulle sue azioni, riducendo queste ad un mero sentimento di *gelosia* verso la donna:

- (42) Ora la squadra mobile di Torino, coordinata dal pm Paolo Toso, che questa notte ha interrogato l'assassino fino all'alba, sta cercando di risalire al movente del delitto: l'uomo avrebbe sospettato che la moglie lo tradisse. La **gelosia incontrollata** e immotivata lo avrebbe spinto ad uccidere con numerose coltellate (inferte nella zona della nuca) la consorte (CS 22/06/2018).
- (43) Campanaro agli inquirenti avrebbe detto di aver **perso la testa per la gelosia** (ST 25/07/2022).

Alcune volte, a fornire il movente all'omicida non sono l'amore o la malattia, ma un'altra fonte di confusione mentale, ovvero l'alcol. Nei due esempi che seguono, si può infatti notare come la colpevolezza dell'uomo venga implicitamente attenuata dall'aggettivo rafforzativo *ennesima* (44) e dagli avverbi di quantità *tanto* e *troppo* (45):

- (44) **L'epilogo** è arrivato la notte scorsa, **dopo quell'ennesima birra** (CS 24/09/2022).
- (45) Pensionato 80enne uccide la moglie a coltellate, pensava che lo tradisse / Poi la mattina del giorno di Santo Stefano, ha fatto una passeggiata con il cane, e il pranzo, **bevendo tanto vino**. / Anche se il racconto di Cangini era sconclusionato, forse per effetto del **troppo vino bevuto** (ST 27/12/2021).

3.4. I «drammi della solitudine»

Attraverso le tematiche finora discusse si è tentato di offrire una visione d'insieme sulle scelte lessicali e narrative che concorrono a mitigare la percezione di colpevolezza dell'autore del femminicidio. In questa sezione verrà invece illustrata una specifica tipologia di notizie la cui formulazione sembra incoraggiare una vera e propria assoluzione dell'uomo. Questa categoria riguarda gli episodi che la stampa italiana cataloga come *drammi* (o *tragedie*) *della solitudine*, ovvero gli omicidi di donne anziane, solitamente malate e non autosufficienti, da parte di mariti o compagni che sarebbero stati sopraffatti dalla loro sofferenza o dal loro incessante bisogno di assistenza:

- (46) Bologna, **uccide a bastonate la moglie malata da tempo** poi si toglie la vita / **Dramma della solitudine** a Zola. Giancarlo Bedocchi, 84 anni, ha assassinato a bastonate Elena Caprio, 83, **affetta da demenza senile** e si è impiccato. Era **depresso** e **non riusciva più ad assisterla** (CS 12/04/2019).

- (47) Si ipotizza che l'omicidio sia il **frutto di un raptus** del marito a seguito della **pesante situazione quotidiana** che si trova a dover affrontare **per la malattia della moglie** (ST 9/01/2022).
- (48) Pensionato **uccide la moglie malata** gettandola in un fiume in Abruzzo, poi si costituisce / Gli inquirenti pensano ad un **gesto della disperazione** (ST 26/12/2021).

I concetti di *depressione* e *malattia* sono onnipresenti in questo tipo di notizie, e vengono esposti come uniche cause determinanti del gesto efferato. Le espressioni *malata da tempo*, *non riusciva più ad assisterla* (46), *pesante situazione quotidiana* (47), e *gesto della disperazione* (48) vengono presentate al lettore come circostanze attenuanti che mirano a ridimensionare la gravità dell'atto compiuto. Anche in questi casi prevale una lettura della violenza come fatto privato: sono del tutto assenti elementi che collocherebbero gli omicidi delle donne anziane in un più ampio contesto di disuguaglianza di genere, per cui è consueto che le donne si facciano carico di familiari anziani o malati, mentre ciò non è altrettanto atteso dagli uomini.¹⁵

Ma l'infermità delle donne uccise non è l'unico fattore chiamato a mitigare la riprovazione sociale rispetto alla violenza compiuta; talvolta è infatti possibile che sia lo stato di salute dello stesso femminicida ad essere presentato come movente del gesto:

- (49) **Costretto alla sedia a rotelle**, spara alla moglie e si uccide (ST 27/09/2020).
- (50) Omicidio suicidio a Medesano: uccide la moglie e si spara / Sembra che l'uomo vivesse un momento di **depressione per una grave malattia** e che alla fine **non abbia più sopportato le sofferenze** (CS 24/07/2018).

La scelta di enfatizzare la condizione di sofferenza dell'uomo, come nelle formulazioni evidenziate in (49) e (50), costituisce una conferma a quanto ipotizzato negli esempi precedenti, ovvero di una propensione giornalistica a omettere dal discorso le ragioni – meno evidenti ma sempre implicite – che accomunano la maggior parte dei femminicidi. Le notizie che riportano l'uccisione delle donne anziane sembrano essere maggiormente suscettibili di un resoconto dei fatti incompleto e tendenzioso, ed è in questi casi che la narrazione si dimostra meno in grado di rispondere al principio di imparzialità dell'informazione. Strategie eufemistiche come quelle impiegate in (51) e (52) sintetizzano in maniera efficace le criticità intrinseche alla comunicazione giornalistica che abbiamo finora tentato di illustrare:

- (51) **Vegliata** dal compagno per tre mesi nella sua abitazione vicino al Ponte di Ferro. / «**Volevo custodirne il corpo per non separarmi da lei**», avrebbe detto il 64enne agli investigatori, aggiungendo: «**E peraltro non sapevo dove**

¹⁵ Cfr. Lalli, Capelli, Zingone, 2022: 31.

seppellirla perché al momento non ho una tomba e nemmeno un loculo» (CS 4/02/2022).

- (52) Ancora da accertare che cosa ha scatenato tanta ferocia. I vicini di casa hanno confermato i litigi, prima per banali problemi di convivenza, sempre più violenti da alcuni mesi. Angelica Salis **soffriva di depressione**. Da quando **la malattia si era acuita** pare che **il marito avesse difficoltà ad assisterla** e si sia **spazientito per le complicazioni nella gestione delle faccende di casa**. L'ipotesi è che avrebbe voluto ritornare vicino a casa di Zorzin e lì **togliersi la vita. Quasi un ricongiungimento con lei** (CS 19/09/2021).

Tali esempi rappresentano un chiaro tentativo da parte della stampa di romanticizzare la violenza commessa e di nobilitarne l'artefice sposando la sua versione dei fatti. I verbi *vegliare* e *custodire* utilizzati nell'esempio (51) suggeriscono, infatti, un desiderio di cura e protezione, e non sono adeguati a restituire l'immagine dell'efferatezza che è stata invece commessa; così anche in (52) la violenza subita dalla vittima è stata ridotta ad una 'perdita di pazienza' dell'uomo, mentre il suicidio di quest'ultimo è stato interpretato come un pregevole tentativo di *ricongiungimento* con la donna che ha ucciso.

4. CONCLUSIONI

Alla luce degli aspetti che sono stati riscontrati in fase di analisi, si è potuto constatare come i risultati prodotti siano in gran parte coerenti con quelli emersi dalle ricerche precedentemente condotte. Come già ipotizzato in Abis, Orrù (2016), sembra scarseggiare un'attenta descrizione delle donne che hanno subito la violenza, le quali vengono invece identificate perlopiù mediante la funzione relazionale rispetto all'omicida e private della propria identità sociale e professionale. A differenza delle vittime, i colpevoli godono di un ampio spazio nella notizia, e la loro identità è posta in risalto: sono presenti riferimenti alla professione lavorativa da loro svolta, ad eventuali abitudini e interessi personali, e sono frequenti rimandi all'impressione positiva che di loro avevano amici e conoscenti. Di conseguenza, anche la violenza da loro compiuta subisce spesso un processo di mitigazione, sia venendo descritta come evento fortuito ed imprevedibile (e quindi non esplicitamente ascrivibile all'omicida), sia suggerendo che sia avvenuta per un concorso di colpe, per cui la vittima stessa avrebbe, attraverso il proprio comportamento, provocato una reazione estrema nell'uomo.

Similmente, anche la descrizione del movente contiene elementi che minimizzano la colpevolezza del femminicida: i concetti di *litigio*, *amore* e *malattia* vengono impiegati in maniera eccessiva e limitano esponenzialmente la possibilità di interpretare i femminicidi in maniera critica e trasversale, e si registra una sovrabbondanza di strategie eufemistiche che contribuiscono a ridimensionare la gravità dell'atto violento e che si traducono, in ultima analisi, in una parziale (e talvolta totale) assoluzione del colpevole.

Coerentemente con quanto sostenuto da Abis, Orrù (2016), possiamo confermare come dal discorso mediatico non sia finora emersa una corretta comprensione del femminicidio come fenomeno sistemico e culturale. Al contrario, la comunicazione giornalistica

parrebbe essere essa stessa portavoce di una visione dei rapporti di genere faziosa e iniqua, impedendo di fatto il superamento di quel complesso di logiche di dominio maschile e di subalternità femminile di cui il femminicidio non è che l'estrema espressione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abis S., Orrù P. (2016), *Il femminicidio nella stampa italiana: un'indagine linguistica*, in *gender/sexuality/italy*, 3, pp. 18-33.
- Baldi B. (2023), *Le parole del sessismo*, Franco Cesati, Firenze.
- Belluati M. (a cura di) (2021), *Femminicidio. Una lettura tra realtà e rappresentazione*. Carocci, Roma.
- Busso L., Combei C. R., Tordini O. (2021), "A corpus-based study on the representation of gender-based violence in Italian media" in Giusti G., Iannaccaro, G. (a cura di), *Language Gender and Hate Speech. A Multidisciplinary Approach*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia.
- Devoto G., Oli G. (2008), *Il Devoto-Oli Vocabolario della lingua italiana 2009*, a cura di Serianni L. e Trifone M., Le Monnier, Firenze.
- Fagoaga C. (1994), "Comunicando violencia contra las mujeres", in *Estudios sobre el Mensaje Periodístico*, 1, pp. 67-90.
- Fairclough N. (1992), *Discourse and Social Change*, Polity Press, Malden.
- Formato F. (2019), *Gender, Discourse and Ideology in Italian*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Fresu R. (2008), "Il gender nella storia linguistica italiana (1988-2008)", in *Bollettino di italianistica*, 5, pp. 86-111.
- Glick P., Fiske S. T. (1996), "The Ambivalent Sexism Inventory: Differentiating hostile and benevolent sexism", in *Journal of Personality and Social Psychology*, 70, pp. 491-512.
- Istat (2015), *La violenza sulle donne*, in *Indagine conoscitiva sulla natura, cause e sviluppi recenti del fenomeno dei discorsi d'odio, con particolare attenzione alla evoluzione della normativa europea in materia*, https://www.istat.it/it/files/2022/04/Istat-Discriminazione-e-odio_Comm.-Antidiscriminazioni_13_04_2022.pdf (ultima consultazione 19/03/2024).
- Lalli P., Capelli C., Zingone M. (2022) *Raccontare il femminicidio: cronaca, tribunali, politiche. Blue paper della Ricerca PRIN-Miur 2015 «Rappresentazioni sociali della violenza sulle donne: il caso del femminicidio in Italia»*, Bologna, Osservatorio di ricerca sul femminicidio.
- Lalli P., Gius C., Zingone M. (2020), "La cronaca nera si tinge di rosa: il femminicidio da parte del partner", in Lalli P. (a cura di), *L'amore non uccide. Femminicidio e discorso pubblico: cronaca, tribunali, pratiche*, il Mulino, Bologna, pp. 71-122.
- Lipperini L., Murgia M. (2013), *"L'ho uccisa perché l'amavo". Falso!*, Roma-Bari, Laterza.
- Ministero Dell'Interno, <https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/omicidi-volontari-e-violenza-genere> (ultima consultazione 19/03/2024).

- O'Hara S. (2012), "Monsters, playboys, virgins and whores: rape myths in the news media's coverage of sexual violence", in *Language and Literature*, 21 (3), pp. 247-259.
- Ordine dei Giornalisti, <https://www.odg.it/testo-unico-dei-doveri-del-giornalista/24288> (ultima consultazione 25/03/2024).
- Pietrini D. (a cura di) (2023), *Lingua e discriminazione. Studi diacronici, lessicali e discorsivi*, Peter Lang.
- Sabatini A. (1987), *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza Del Consiglio Dei Ministri e Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna, Roma.
- Santaemilia J., Maruenda S. (2014), "The linguistic representation of gender violence in written media discourse: the term 'woman' in Spanish contemporary newspapers", in *Journal of Language Aggression and Conflict*, 2 (2), pp. 249-273.
- Spinelli B. (2008), *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, FrancoAngeli, Milano.
- Stalnaker R. C. (2002), "Common Ground", in *Linguistics and Philosophy*, 25, pp. 701-721.
- Tranchese A., Zollo S. A. (2013), "The construction of gender-based violence in the British printed and broadcast media", in *Critical Approaches to Discourse Analysis across Disciplines*, 7 (1), pp. 141-163.

ABSTRACT

Negli ultimi anni, il tema della violenza di genere e, più in particolare, del femminicidio ha occupato in maniera sempre più incisiva gli spazi del dibattito pubblico e di quello mediatico. Il linguaggio della stampa ha finito per rappresentare, in tal senso, uno strumento di primaria importanza per l'osservazione di fatti linguistici e sociali, permettendoci di meglio comprendere quelli che sono gli assunti ideologici più spinosi che si celano dietro le molteplici espressioni della violenza contro le donne. Attraverso l'analisi qualitativa di un corpus di articoli di giornale pubblicati tra il gennaio 2018 e il maggio 2023 dalle testate italiane *la Repubblica*, *il Corriere della Sera* e *La Stampa* si tenterà di illustrare le principali criticità linguistico-discorsive che caratterizzano alcuni aspetti delle notizie, come la descrizione della vittima e dell'omicida, le circostanze della violenza, il movente del reato e, infine, quelle relative ad una specifica casistica di femminicidi. Ci si focalizzerà principalmente sulle scelte lessicali, sul punto di vista assunto da chi scrive la notizia, nonché sull'uso di termini iperbolici e di strategie eufemistiche che contribuiscono a ridimensionare la gravità dell'atto violento.

In the last few years, the topic of gender-based violence and, more specifically, of femicide has dramatically increased in the public and media debate. The language of the press has come to represent, in this sense, an instrument of primary importance for the observation of linguistic and social facts, allowing us to better identify some of the most challenging ideological assumptions behind the multifaceted expressions of violence against women. Through the qualitative analysis of a corpus of newspaper articles published between January 2018 and May 2023 by the Italian newspapers *La Repubblica*, *Corriere della Sera* and *La Stampa*, an attempt will be made to illustrate the main linguistic-discursive criticalities that characterise some aspects of the news, such as the description of the victim and the homicide, the circumstances surrounding the violence, the motive of the crime and, finally, those relating to a specific case record of femicides. We will mainly focus on lexical choices, on the point of view taken by the writer of the news, as well as on the use of hyperbolic terms and euphemistic strategies that contribute to minimise the gravity of such violent act.

KEYWORDS: femminicidio; stampa; violenza di genere; lessico; sessismo linguistico

DATA DI PUBBLICAZIONE: 30 luglio 2024